

Il design

IN PUNTA DI LAPIS

L'identità
collettiva
degli oggetti



SILVANA ANNICCHIARICO

SPESSO si tende a far coincidere la storia del design con la storia dei designer. Nel migliore dei casi, questo paradigma così fortemente "autorale" viene leggermente allargato fino a includere la storia delle aziende e degli imprenditori che hanno consentito ai designer di realizzare i loro progetti e i loro sogni. Di fatto però il design è una realtà molto più articolata e complessa e se negli ultimi decenni ha allargato in modo così signifi-

cativo la sua rilevanza è anche per quella moltitudine di linguaggi e di professionisti che l'hanno reso, a tutti gli effetti, un artefatto sociale. Voglio dire cioè che il design è fatto anche da coloro che il design lo insegnano e da quelli che lo comunicano, da chi lo studia e da chi lo archivia, da chi lo allestisce in una mostra e da chi lo promuove sul mercato. Tutti costoro contribuiscono — ognuno con il suo specifico linguaggio — a incrementare la rilevanza sociale

e la reputazione collettiva della disciplina. Forse sono maturi i tempi perché cominciamo davvero a uscire dal paradigma "autorale", efficace nella cultura del Novecento, quando si trattava di rivendicare al design una sua specifica identità, ma inefficace e restrittivo oggi, quando il design non è più soltanto progettazione di oggetti ma sempre più anche innesco di processi e di relazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTO © FEDERICO VILLA

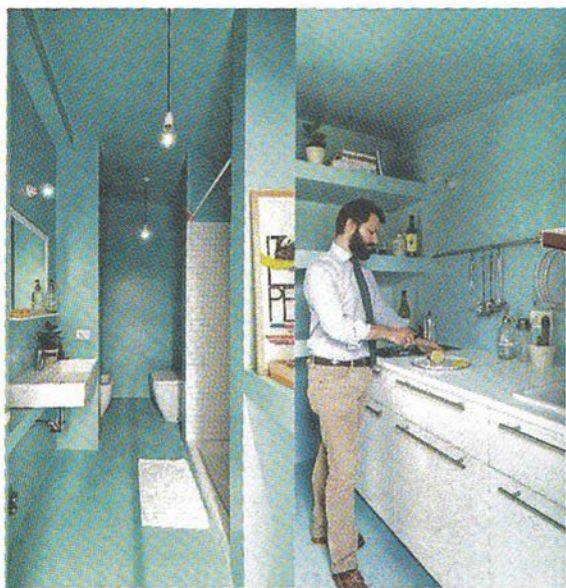
La sfida
vinta dallo
Studio
Wok
in uno
spazio
di appena
28 metri
quadrati
a Milano

Piccolo è bello nel mini loft

LAURA TRALDI

UNO SPAZIO XS: ventotto metri quadrati progettati negli anni Settanta. Ambienti incupiti da controsoffitti in polistirolo, con finti parquet in plastica e finestre ridottissime, da trasformare in un monocale moderno con un budget minimo: 32mila euro. Era una bella sfida quella che la proprietaria di questo appartamento di Milano ha presentato ai giovani architetti Marcello Bondavalli, Nicola Brenna e Carlo Alberto Tagliabue, alias Studio Wok. Ma anche tipica di questi tempi: «Le case sono sempre più piccole e le disponibilità economiche esigue», dice Nicola Brenna, «ma questo non vuol dire rinunciare a vivere in uno spazio che piace. Ed è qui che entra in gioco il design: ci vuole intelligenza progettuale per condensare funzionalità ed estetica in un ambiente ristretto e per farlo tenendo presente il rapporto qualità prezzo».

Come si traduce questa teoria in pratica? «Lavorando sullo spazio per creare più flessibilità, sottolineando le ampiezze — per quanto esigue — e giocando con la luce e i colori», spiega Brenna. La chiave di volta, in questo caso, è stata la trasformazione dell'ambiente principale in una «scatola magica». «Abbiamo allargato la finestra che dà sul terrazzino e inserito un serramento scorrevole; ai lati abbiamo creato strutture di un legno «vero» ma molto a buon mercato (il pino marittimo detto batipin) che funzionano come pareti divisorie e arredi a scomparsa; e dipinto soffitto e pavimento di bianco». Il risultato è una stanza che si sviluppa in lunghezza, apparentemente ampia, decisamente luminosa, dove lo sguardo scivola



GLI AMBIENTI

Sopra, il bagno e l'angolo cucina della casa milanese che è di appena 28 metri quadrati

liberamente fino a raggiungere l'esterno. «Un ambiente perfetto per una festa tra amici», dice Brenna. Ma anche una «macchina per abitare» per una giovane coppia o un/a single (l'appartamento è stato ristrutturato per essere affittato). Nella parete di destra, allestita con armadi, c'è inserito un divano su ruote, da estrarre all'occorrenza (che può anche essere usato come un letto singolo); e, dall'altra parte, un letto matrimoniale. Ai la-



LA LAMPADA

La classica Anglepoise disegnata da George Carwardine nel 1933



IL TAVOLO

Sopra, il tavolo in legno di pino Ingo di Ikea

LO SPAZIO

La casa è fatta da un'unica stanza. Sulla destra, nell'armadio, c'è un divano estraibile a due ruote che può diventare anche letto singolo. Sulla sinistra invece il letto matrimoniale. Ai lati di quest'ultimo due porte scorrevoli che danno accesso al bagno e alla cucina

ti di quest'ultimo, due aperture — con porte a filo — che portano a cucina e bagno.

«Ci sembrava importante, in un ambiente così piccolo, avere ambienti di servizio separati e «chiudibili» dice Brenna. E qui l'atmosfera rarefatta dell'open space lascia spazio a un effetto scrigno. Bagno e cucina sono dipinti totalmente di azzurro: pavimenti, soffitti, pareti, arredi. Il gioco di colori è stato reso possibile applicando una vernice epossidica bicomponente direttamente sul massetto autolivellante; mentre sulle pareti e il soffitto di bagno e cucina gli architetti hanno optato per uno smalto all'acqua lavabile. «È fondamentale pensare a un carattere a ogni stanza», spiega Brenna. «In questo caso, avendo a disposizione un budget limitatissimo, il colore steso con la vernice epossidica — una soluzione usata di solito in ambienti industriali — ci è servito per dare importanza all'ambiente e far risaltare per contrasto cromatico i mobili e i sanitari bianchi (e low cost) che potevamo permetterci». Nella doccia, però, gli architetti hanno proposto un piccolo gioco, sempre a buon mercato: «fughe azzurre intorno alle piastrelle bianche», spiega Brenna. «Quando si lavora su spazi così piccoli, è importante che il disegno, i colori e i dettagli siano precisi e che i materiali siano autentici. Da questi piccoli ma fondamentali espedienti nasce la sensazione di «abitare piacevole»: il lusso del vivere bene senza dover spendere una fortuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SEDIA
Sotto, seggiolina bistrot in ferro verniciato di Fermob, per interni ed esterni. Sopra, alcune immagini del piccolo appartamento di Milano

